

VEGLIA DI PASQUA

Cattedrale SR - 3.4.21, ore 19.00

Dopo aver ascoltato le letture che ci hanno presentato i fatti salienti della storia della salvezza fino alla pienezza dei tempi, ci soffermiamo ora a meditare l'evento della risurrezione e il suo significato per la nostra vita di credenti. Riflettiamo su alcune espressioni del brano del Vangelo di Marco.

1. Il Crocifisso è risorto, non è qui.

Con la risurrezione Gesù non fa più parte di questo mondo. La risurrezione è un evento metastorico che la storia non può registrare. Il Risorto non entra di nuovo nel tempo. Egli è libero dai condizionamenti dello spazio e del tempo. È il vivente!

Ma il Risorto non si è allontanato da noi. Rimane in noi e noi in Lui. «Rimanete in me e io in voi» (Gv 15,4). Mediante la nostra fede Egli vive in noi e noi già dimoriamo nella divina presenza, già viviamo la risurrezione del Cristo, che implica per noi l'essere alla destra del Padre, l'essere nascosti nel seno di Dio (Pasqua 2019).

Sul piano fisico siamo soggetti al tempo e allo spazio: anche noi cresciamo, invecchiamo; sul piano psicologico poi possiamo conoscere tante angosce interiori, tante preoccupazioni, ma con la «punta dell'anima», come dice Eckhart, o nel «centro dell'essere», come dicono Santa Teresa e San Giovanni della Croce, viviamo la divina presenza. Nel nostro spirito noi emergiamo dai condizionamenti del tempo e dello spazio e viviamo già la presenza di Dio. (Pasqua 2019).

Così «Gesù non è più uno che ci appare come altro da noi, non dobbiamo più cercarlo, al di fuori di noi. Egli vive nell'intimo, Egli è precisamente nel nostro medesimo cuore». È in questa «cointimità così segreta e profonda che tu non puoi più trovare Dio al di fuori di te e Dio non può trovare te, se non nel suo medesimo cuore».

Il primo frutto della risurrezione è, dunque, che il Risorto non è lì («non è qui», nel sepolcro), ma è in noi, noi siamo ora il luogo di Dio, la sua presenza di pace e di bene. Apriamoci alla comprensione della risurrezione, partecipiamo al mondo del Risorto, viviamo la realtà profonda del nostro incontro con Lui.

2. La missione delle donne di annunziare la Pasqua e la loro paura

L'annuncio pasquale è caratterizzato da due elementi di rilievo: la missione affidata alle donne di annunziare la Pasqua ai discepoli; la loro reazione contrassegnata dalla paura e dallo spavento.

Il vertice della narrazione del Vangelo di Marco è dato dall'incontro sorprendente delle tre donne in quel mattino di Pasqua: un sepolcro vuoto e un giovane, «seduto sulla destra, vestito di una veste bianca». Il segno della risurrezione di Gesù è quella pietra sepolcrale rotolata via. Le donne hanno paura. Egli – il giovane o per alcuni il Risorto – rivolge loro alcune parole e le manda dai discepoli per annunziare loro che lo avrebbero veduto in Galilea. Ma esse, uscite, fuggono piene di timore e di spavento, e non dicono nulla a nessuno per la paura.

L'evangelista insiste su questa reazione istintiva delle donne, perché vuol sottolineare nella visione del giovane la rottura con l'esperienza ordinaria. Il contatto o lo scontro col mondo divino è troppo forte, perché le donne possano sopportarlo. Esse fuggono e nemmeno prendono perfettamente coscienza di quello che hanno veduto. L'impatto è stato così nuovo e improvviso che hanno provato smarrimento. La loro fuga è stata il loro ritorno allo stato di vita normale, alla condizione ordinaria.

Il Signore ci chiede di «rimanere in Lui» e di consentirgli «di rimanere in noi» nella fede. Di qui la nostra missione nel mondo che è quella di farlo vedere agli altri in noi stessi. E la testimonianza tanto più sarà verace quanto più la nostra vita renderà non solo credibile, ma trasparente, questa presenza del Cristo risorto in mezzo agli uomini. Questa è la ragione della nostra vita: essere sacramento vivo della presenza di Cristo.

Egli è il Risorto. Noi siamo la presenza storica di Cristo. Si tratta di renderlo visibile con il nostro essere, con il nostro impegno, con la nostra vita, con la nostra carità.

3. Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete.

I discepoli, ritornati in Galilea, riprendono anche la loro professione, ma rimangono insieme, vivono insieme. Degli undici che erano rimasti, si troveranno sul lago di Tiberiade in otto soltanto, ma evidentemente questi, che stanno insieme, dimostrano più efficacemente di qualsiasi altra cosa che un mutamento era avvenuto nella loro vita: l'incontro con Gesù li aveva uniti per sempre. Questa unità è il primo frutto della redenzione avvenuta.

Per incontrare il Risorto è necessario tornare al luogo e al posto di prima, cioè là dove il Signore ci ha chiamati e dove Egli ci vuole per vivere l'esperienza nuova con il Risorto.

Torniamo alla nostra condizione, al nostro momento storico di crisi e di smarrimento, di incertezze e di oscurità, di paura e di scoraggiamento.

Nella fede camminiamo decisamente verso la Pasqua di Risurrezione. Gesù morto e risorto è la nostra speranza, la nostra forza e la nostra pace.

In questo tempo di crisi pandemica, nessuna giusta precauzione potrà distogliere i pensieri del nostro cuore da Dio, nessuna misura potrà sottrarre il nostro sguardo dal suo volto misericordioso, nessuna limitazione potrà impedirci di accogliere il Signore della vita e di aiutarci – come ci ricorda papa Francesco – «con la creatività dell'amore».

Il lockdown della pandemia non ci porti a confinare anche la fede, perché solo con la fede noi possiamo incontrare il Risorto e ricevere da Lui lo stesso saluto che ha donato ai suoi discepoli: «Pace a voi!».

Alimentiamo il nostro coraggio creativo, per trovare le possibili e giuste soluzioni ai problemi, per pensare il presente e progettare un futuro di fraternità, per individuare nuove vie di giustizia e di pace, per dispiegare nuove prassi, per mettere al centro di tutto l'uomo e il bene comune.

Sia con voi il Signore sempre, per vivere da risorti e camminare sempre più verso la beata speranza: sia segno della Sua grazia l'amore vicendevole.

Buona Pasqua a tutti!